

PRIMOPIANO

IL COMMENTO

Disordine pubblico

di Antonio Bevere *

L'opinabile comportamento degli organi di polizia nelluglio dello scorso anno a Genova richiama naturalmente il problema della tutela dell'ordine pubblico e dei limiti che tale concetto deve avere in un ordinamento fondato su principi di democrazia. Va innanzitutto rammentato che il realizzarsi di un ordine delineato dalla nostra Carta costituzionale postula una delimitazione della tutela penale ed amministrativa dell'ordine pubblico entro un ambito rigorosamente rispettoso dei diritti politici e delle libertà fondamentali, ambito che non può sconfinare in divieti e coercizioni che fungano da limite generale ed immanente sullo status del cittadino della nostra democrazia. E' bene ricordare che nell'Assemblea costituente vi fu una sorta di rifiuto della stessa espressione di *ordine pubblico* tanto che essa non è rinvenibile nella carta fondamentale e comunque questo concetto ha perso ogni connotazione ideale, venendo «scomposto nei suoi elementi (incolumità, sicurezza, salute, buon costume), ciascuno dei quali è assunto come limite di singole libertà e non di tutte» (G. Corso). E' stata cancellata la regola propria del fascismo dell'immunità dell'ordine pubblico come limite su ciascuna libertà civile ed è stata sostituita dal criterio che distingue la disciplina di ciascuna libertà in relazione a specifici interessi-limite.

Gli interventi delle forze dell'ordine a Genova - indicati da più fonti interne come lesivi, oltre che del diritto di riunione, dei diritti all'incolumità fisica, all'invulnerabilità della libertà personale e alla libera manifestazione del pensiero e definiti da Amnesty International come «la più vasta e cruenta repressione di massa della recente storia europea» - non sono stati convincentemente smentiti e sconfessati dal governo in carica. Ove le denunce sopra indicate trovassero conferma in sede giudiziaria, sorgerebbe il dilemma se a Genova sia stato tutelato l'ordine pubblico, cioè lo svolgimento delle attività sociali economiche e politiche e culturali del paese nel rispetto delle regole, o qualcos'altro.

Che intendiamo per qualcos'altro? Valutiamo a questo punto se tra gli interessi-limite alle libertà civili stia acquistando, nelle scelte di politica criminale dei detentori del potere politico, un ulteriore rilievo un fattore abnorme, fuori dalle norme scritte: mutuando un'espressione dalla dottrina giuspenalistica (G. Forti), lo potremmo chiamare il governo dell'incurezza. Vediamo in che senso.

Il detentore del potere politico ha un tradizionale modo di ricorrere al governo dell'incurezza creata dal problema della criminalità: è noto l'uso dei mezzi di comunicazione di massa per creare incurezza, paura nei cittadini verso il nemico esterno, l'*outsider sociale* di turno (l'extraparlamentare, l'extracomunitario, l'emarginato), per propagandare linee dure e spietate contro la criminalità, per incamerare così rendite

* direttore di "Critica del diritto"

demoscopiche ed elettorali in virtù di interventi legislativi frammentari, di breve respiro, contrastanti tra di loro.

Niente di nuovo, quindi, in quanto anche governi di opposta collocazione rispetto a quello attuale non hanno disdegnato di cavalcare la paura dei cittadini a fini elettorali.

C'è oggi però qualcosa di nuovo, nel senso che gli ultimi eventi politici e una inusitata commistione di interessi pubblici e interessi privati rendono meritevole di una accentuata analisi il "governo dell'insicurezza", da parte dei detentori del potere, una volta che siano chiamati a risolvere problemi di sopravvivenza in senato e quindi di problemi della propria insicurezza, creandone però di nuovi in tema di legalità.

La scelta trasgressiva è quasi sempre la risposta a un problema esistenziale, nel senso che essa appare, nel momento della sua realizzazione, preferibile alla conformità alla regola. Ci ricorda Forti che un grande imprenditore dotato di ingenti risorse finanziarie e proprietario di molteplici aziende «potrebbe avvertire come una seria minaccia esistenziale la prospettiva di perdere una parte del proprio impero economico o di vedere diminuita la propria immagine agli occhi della categoria di appartenenza: la sofferenza prodotta da questa percezione di insicurezza... potrà spingerlo a scegliere la scorciatoia di condotte devianti, reputate idonee a risolvere un tale problema di sopravvivenza».

Ugualmente un governante può ritenere che l'insicuro esito di un'importante scadenza per la sua sopravvivenza e per la sua immagine (evento che lo sottopone, nello scenario interno ed internazionale, al decisivo esame sul piano dell'efficienza, della coerenza politica, del rispetto degli impegni assunti ecc.) possa costruire una seria minaccia esistenziale, nel senso della possibile perdita di credibilità e di consensi.

La scelta trasgressiva, nel tentativo individuale o di gruppo di risolvere problemi di sicurezza, apparirà preferibile al rispetto delle regole e al rischio di ledere la propria immagine e di perdere il potere.

Sotto questo nuovo profilo le istituzioni democratiche e la collettività devono analizzare i fatti di Genova e quant'altro possano apparire frutto di scelte che più che interessi generali mirino a sanare insicurezze individuali e/o collettive mediante il ripristino del superato concetto di ordine pubblico, quale limite generale ed immanente delle libertà civili dei cittadini. Più in generale, è da analizzare se, per la tutela della sicurezza di esercitare il potere a tempo indeterminato, senza controlli e senza dissensi rilevanti, nel nostro paese siano poste in cantiere iniziative riformatrici di dubbia compatibilità con la vigente legalità democratica.

Poliziotti, carabinieri, agenti penitenziari e finanziari, tutti impazziti o eterodiretti da comandi occulti?

G8 QUEI BUCHI NERI



L'inchiesta parlamentare è l'unica strada per far luce sugli aspetti più oscuri e inquietanti che sconfinano dal territorio giudiziario in quello delle responsabilità politiche. Nella storia dell'ordine pubblico non era mai successa una così simultanea rottura con la legalità ad opera di settori diversi delle forze repressive



A sinistra, il corpo di Carlo dietro lo schieramento di carabinieri. Nelle altre foto, caccia ai manifestanti nei giorni del G8 a Genova

Ordini speciali

Non si può dare credito alla tesi che le violenze, gli abusi e i trucchi delle forze di polizia siano dovuti a errori, a deprecabili iniziative personali, e a impulsi incontrollabili delle forze dell'ordine. Questa tesi offende la ragione. A Genova c'era un avvenimento di rilievo mondiale, erano presenti i signori del mondo. La strategia dell'ordine pubblico era stata pianificata in decine di riunioni alle quali avevano partecipato i vertici della polizia, dell'esercito e dei servizi segreti. Nessun funzionario o ufficiale si sarebbe azzardato a prendere iniziative personali, a escogitare trucchi, a incitare al pestaggio, a compiere illegalità;

nessun poliziotto, carabiniere, agente penitenziario si sarebbe presa la responsabilità di fare di testa sua. Neppure il capo della polizia poteva prendere delle decisioni se non in esecuzione di ordini politici.

Il punto oscuro è se gli ordini furono dati solo dal Viminale o anche da altri poteri politici e militari. Possono essere stati dati degli ordini attraverso speciali canali che raggiungevano solo alcune nicchie della Ps, dei carabinieri e degli agenti penitenziari. Può essere stata creata una rete «clandestina» che aveva il compito di creare una situazione torbida, una rete che si è messa in moto appena ha ricevuto gli ordini. Questo spiegherebbe il fatto

che in tutte le forze di polizia ci sono uomini coinvolti in atti illegali.

Chi uccise Carlo?

In un fitto mistero è anche l'omicidio di Carlo Giuliani, visto che il carabiniere Platanica, ieri, in un'intervista televisiva, ha cambiato la sua versione dei fatti. Aveva detto di aver sparato perché aveva visto una persona che si avvicinava con un oggetto metallico molto grosso. Secondo i consulenti del giudice, il carabiniere Platanica, che si trovava nella parte posteriore di un'auto, aveva il compito di creare una situazione torbida, una rete che si è messa in moto appena ha ricevuto gli ordini. Questo spiegherebbe il fatto

che in tutte le forze di polizia ci sono uomini coinvolti in atti illegali. «Davanti a me non c'era nessuno, non c'era Carlo Giuliani - dice, invece, ora Platanica -. Ormai non so più nemmeno se sono stato io. Perché io ho sparato in aria, non ho sparato contro persone».

Chi ha ucciso Carlo Giuliani? Come ha sempre sostenuto l'avvocato Pisapia, legale della famiglia Giuliani, il giovane era in realtà almeno a tre metri e mezzo dalla camionetta militare e, quindi, l'estintore che aveva sollevato non poteva fare alcun danno ai carabinieri. A quella distanza per ucciderlo - fu colpito al volto - bisognava prendere la mira. L'omicidio fu un atto voluto e determinato. Non compiuto dal Platanica, se è vero che neppure vide Giuliani e che sparò solo in aria. Ma, forse, qualcuno nei carabinieri aveva avuto ordini speciali.

Annibale Paloscia

gravi responsabilità politiche? Ma gli uomini delle forze dell'ordine mandati a Genova erano gli stessi che in molte altre occasioni si erano comportati con rispetto di se stessi, della loro dignità e della loro professionalità? Tra quegli uomini c'erano anche poliziotti e carabinieri temprati dalla lotta alla mafia e al crimine organizzato, capaci di affrontare rischi altissimi senza perdere il controllo. Non i sassi e le mazze dei black block, da cui ci si può difendere con uno scudo o con una carica, ma le raffiche di mitra. A pestare nella scuola Diaz c'erano anche loro. Anzi sono stati proprio loro i primi ad entrare, secondo il comandante del reparto mobile di Roma. A Bolzaneto c'erano agenti penitenziari con anni di servizio nelle carceri di massima sicurezza, che non avevano mai torto un capello a un boss.

Ispiratori segreti

A Genova, come a Napoli qualche mese prima, settori delle forze dell'ordine sono diventati illegali e brutali. Come mai? E' questo l'aspetto più oscuro delle violenze compiute dalle forze di polizia nei giorni del G8. Chi le ha ispirate? Chi ha detto ai carabinieri, ai poliziotti, agli agenti penitenziari, alle guardie di Finanza e medici di Stato abbiano fatto tutto questo senza concertamenti a nessun livello, per puro impulso alla violenza? E se anche, sventuratamente, le forze di polizia si fossero degradate fino a questo punto, non si dovrebbe cercare le cause in

Nell'inchiesta giudiziaria si sono fatti importanti passi avanti. Si è scoperto che la sassaia presa a pretesto per fare l'irruzione nella Diaz era una messa in scena, che il colpo di coltello che aveva squarciato il giubbotto di un poliziotto era una messa in scena, che le due bottiglie molotov esibite dalla polizia come armi da guerra trovate nella scuola erano una messa in scena. Alla fine potrebbe anche risultare che provenivano dagli stock di bottiglie incendiarie di cui dispongono i reparti mobili ad uso di addestramento. Altri funzionari della polizia - l'allora capo dell'Uci-gos, il capo dello Sco, il comandante del reparto mobile di Roma, i dirigenti della questura di Genova - rischiano il processo per calunnia e violenza. Nessuno di loro si è assunto la responsabilità di aver preordinato l'irruzione alla Diaz e tanto meno di aver dato sul posto l'ordine del pestaggio.

Nella caserma di Bolzaneto, dove c'erano tanti poliziotti carabinieri, agenti penitenziari, e personale sanitario dello Stato - quattro medici e sei infermieri - si compie il seguito del misfatto: insulti violenze, botte. Il sangue schizza sui muri, ma il ministro Castelli che arriva «improvvisamente» non notaniente, gli sembra tutto normale. A Genova c'era anche il vice presidente del Consiglio Fini, mentre il ministro dell'Interno Scalfaro era stato mandato a dormire. Anche per l'infame notte di Bolzaneto ci vogliono far credere che siano stati commessi solo degli abusi «sponenti».

Omicidio Giuliani

L'avvocato di Platanica rimette il mandato

Rimette il mandato alla difesa l'avvocato di Mario Platanica. Dopo l'intervista al Tg1 in cui il carabiniere indagato per l'omicidio di Carlo Giuliani ha sostenuto di aver sparato in aria, l'avvocato genovese Alberto Pruzzo ha comunicato la sua decisione di lasciare la difesa del suo assistito con un fax inviato al pubblico ministero Silvio Franz, titolare delle indagini sull'omicidio. «Sono venute meno le condizioni per poter continuare la difesa» ha spiegato Pruzzo.

Nominato al suo posto Vittorio Colosimo.

mo, avvocato calabrese noto per aver assunto spesso la difesa di pentiti. la sua frase di esordio è stata: «I filmati parlano chiaramente: il mio assistito è innocente».

Mario Platanica ieri è ricomparso ieri in tv per ripetere: «Adesso posso solo confermare di avere sparato in aria. Sono sicuro di questo. Però, secondo me, c'è un mistero: tutte quelle pietre che deviano proiettili, corpi metallici, non si capisce niente». L'ipotesi del colpo mortale deviato da un calcinaccio, ampiamente smentita dai filmati e già contestata dal consulente della famiglia Giuliani, è stata ribadita ieri dal perito balistico Paolo Romanini, nominato dalla procura di Genova, dopo una ricostruzione della scena di piazza Alimonda effettuata in un poligono vicino Parma.

Inserzione pubblicitaria

GENOVA IL LIBRO BIANCO

A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

Il libro 228 pagine a colori, 500 foto. Il GSF, il controverso, la protesta, la repressione

Il CD 70 minuti di filmati, 2 ore e mezza di audio, 1100 foto, tutti i documenti del GSF

dall'11 luglio in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale con

Unità Liberatoria Il nostro quotidiano